

LORENA PRETA

Editoriale

Un pensiero volto più all'indagine delle dissonanze e delle variazioni, delle metamorfosi e dei mutamenti e alle loro combinazioni, che non alle fissità difensive del pensiero stabilito e istituzionalizzato, può essere trasgressivo. Anzi eretico. Spunto esemplare la vicenda di Giordano Bruno. La sua teoria e la sua ricerca erano caratterizzate dalla coscienza dell'intreccio tra filosofia e arte, specificamente tra letteratura e pittura, e quindi tra modalità di pensiero diverse.¹

Eppure la sua visione non era solo dirompente. Questa miscellanea era anche una proposta di interazione, qualcosa che aveva a che fare con l'incontro e la comunicazione, una metafora del dialogo:

Qual dunque può essere la cena materiale e corporale, tale conseguentemente succede la verbale e spirituale (...). Ivi (com'è l'ordinario et il dovero) soglion trovarsi cose da insalata da pasto, da frutti da ordinario, da cocina da speciarìa, da sani da amalati; di freddo di caldo, di crudo di cotto, di acquatico di terrestre, di domestico di salvatico, di rosto di lessato, di maturo di acerbo; e cose da nutrimento solo e da gusto, sostanziose e leggieri, salse et insipide, agreste e dolci, amare e suavi. Cossì qui vi, per certa conseguenza, vi sono apparse le sue contrarietà e diversità, accommodate a contrarii e diversi stomachi e gusti, a' quali può piacere di farsi presenti al nostro tipico simposio: a fine che non sia chi si lamenta di esservi gionto in vano, et a chi non piace di questo, prenda di quell'altro.²

Quale descrizione più vivida della continua composizione tra diverse parti, della necessità di una pluralità di offerte perché si possano stabilire contatti e contaminazioni, con la percezione del piacere collegato a questa esperienza, ma anche la coscienza che questo processo non è indolore né senza rischi:

Come dunque là nel più bel del mangiare, o ti scotta qualche troppo caldo boccone, di maniera che bisogna cacciarlo de bel nuovo fuori (...); ovvero ti si stupefà qualche dente, o te s'intercepe la lingua che viene ad esser morduta con il pane.³

Favorire un processo di contaminazione non significa annullare le differenze, anzi è solo dalla loro esaltazione che si può generare quella giusta alternanza tra opposti, necessaria alla formazione di un composto nuovo e originale.

Non si tratta di adoperarsi per aumentare la confusione e l'indistinzione, quanto di operare per una complessizzazione continua del campo che introduca semmai nuovi elementi e aggiunga ulteriori livelli di analisi.

L'ipotesi è che ci sia un serbatoio comune da cui traggono alimento tutti i pensieri e le formazioni mentali e sociali e che le varie forme che prendono avvio da questa matrice originaria, area transizionale per eccellenza, sono portatrici di proprie, originali valenze e significati e producono a loro volta trasformazioni ulteriori. Si può parlare di un campo allargato in cui si incontrano e scontrano eventi generatori di mutamenti e novità.

Non solo risulta indispensabile considerare l'origine composita di ogni forma di pensiero, ma è opportuno tenere conto che in alcune discipline o pratiche conoscitive essa non solo rappresenta il loro antecedente necessario, ma si impone anche come la modalità stessa del loro procedere.

In questo senso la psicoanalisi più di tutte si è trovata ad interagire con altri campi del sapere, con una sua modalità specifica, adatta alla formazione stessa del pensiero psicoanalitico fin dalle origini.

La psicoanalisi non è forse nata dalla medicina e dalla psichiatria del suo tempo? Non ha forse usato la filosofia, la mitologia e la letteratura come strumenti essenziali della sua ricerca? Eppure queste filiazioni, queste discendenze, queste interazioni sono state portate avanti dalla psicoanalisi in una maniera peculiare, per cui gli oggetti stessi della sua ricerca sono stati allo stesso tempo gli strumenti del suo operare teorico e pratico.

Un esempio chiaro viene dall'uso del mito compiuto da Freud. Il mito di Edipo, per esempio, ha funzionato allo stesso tempo sia come scoperta di leggi fondamentali della vita mentale che come strumento di lavoro, insieme contenuto della mente e modo per conoscerlo.

D'altronde la psicoanalisi, per descrivere i fenomeni di cui si andava occupando, non poteva usare concettualizzazioni estranee al suo oggetto di indagine, anzi si è trovata a dover costruire una serie di concetti ad hoc rifiutando compromessi con concetti più ricchi ma illegittimi, perché usciti da altre tradizioni, fondati su altri presupposti, provenienti da altri contesti.⁴

La psicoanalisi ha creato dei concetti impensabili, dei "concetti limite"⁵ come l'inconscio, che possono essere sviluppati sempre e solo in

una situazione di “difetto”, perché risulta difficilissima la loro descrizione.

Ma questo “indicibile” non è posto come una positività, nel senso misticheggiante, piuttosto è un “non detto ancora da dire – ciò che viene lasciato da parte dal modello”,⁶ ma per consentire di lavorarci ancora. Ed è proprio basandosi su questo spazio insaturo che può procedere la ricerca.

È necessario un paradigma ben precisato per mantenere la presenza di “categorie mentali da trasgredire”⁷ indispensabili al pensiero, al discorso.

Ora questa attenzione ai propri modelli, questo rigore non del contenuto, che rischierebbe di diventare una opprimente ortodossia, ma del metodo, sono la base per il dialogo della psicoanalisi colle altre discipline. È con queste premesse che il contatto con altri pensieri, altri oggetti mentali, altre realtà anche esterne, può diventare fruttuoso.

Probabilmente è necessario anche affrontare dei periodi in cui si assiste alla creazione di ibridi, di forme di passaggio ancora non del tutto definite che conservano molto del vecchio ma con qualcosa del nuovo ancora non ben delineato o semplicemente non ancora leggibile, perché siamo sprovvisti dei parametri di comprensione necessari.

In questa ottica il presente numero di *Psiche* e anche il successivo, che tratterà dello stesso argomento sotto altre angolature, vogliono cercare prima di tutto di mettere in evidenza da vari punti di vista, in particolare da quello psicoanalitico, i modi in cui avviene ciò che abbiamo chiamato “contaminazione” e le conseguenze che determina.

Le domande che si affacciano naturalmente sono molteplici: è corretto parlare di contaminazione, che tipo di uso metaforico possiamo farne, e con quale metodo possiamo procedere a rendere operante ed efficace questo modello, quali sono i suoi limiti intrinseci e quali quelli da porre per conservarne una pregnanza di significato e una capacità trasformativa?

Adottando il concetto di contaminazione abbiamo cercato, non solo in questo numero ma in tutto il lavoro che stiamo proponendo e portando avanti con la rivista *Psiche* (attualmente in modo particolare, ma fin dalla sua fondazione nel 1948), di provocare una “esposizione” della psicoanalisi stessa e parallelamente di portare la sua “infezione” all'esterno. La “peste” che Freud e Jung andarono a portare negli Stati Uniti quasi un secolo fa si è sicuramente propagata, tanto che è impos-

sibile ormai non tenere conto che la categoria dello psichico è imprescindibile per qualsiasi analisi della realtà si voglia affrontare.

Seppure la consapevolezza delle dinamiche profonde della mente si è andata facendo strada nella cultura, non è assolutamente eliminato il rischio al quale ci esponiamo ogni volta che la nostra stessa esperienza quotidiana ci porta a toccare con mano la drammaticità della conflittualità e l'inquietudine che l'ambivalenza radicale dell'essere umano portano con sé.

La "peste" freudiana è consistita nel mettere in evidenza come ci sia un contatto continuo e diretto tra zone della mente ed esperienze fino ad allora considerate separate. A cominciare dalla sessualità, prima considerata l'oscuro oggetto del mondo adulto, da Freud segnalata come l'organizzatore stesso della vita psichica fin dalla nascita.

Realtà e fantasia, sonno e veglia, conscio e inconscio diventano esperienze collegate e che si determinano a vicenda. Contaminazioni tra domini fino ad allora ritenuti rigidamente separati. I passaggi continui tra l'uno e l'altro, la loro incessante trasmigrazione, generano trasformazioni di cui solo in piccolissima parte possiamo renderci conto.

Le contaminazioni intrapsichiche, quelle che avvengono nella mente, e la continua relazione contaminativa che si stabilisce allo stesso tempo con l'esterno, sono dunque, per riprendere la suggestione iniziale, la condizione del nostro dialogo, della incessante conversazione umana, esaltante e rischiosa allo stesso tempo.

Note

¹ Traggo spunto dall'interessante libro di Nuccio Ordine, *La soglia dell'ombra*, Marsilio, Venezia 2003.

² G. Bruno, *De la causa, principio et uno*, "Dialogo primo", Filoteo (prima edizione 1584; cfr. nelle *Opere complete: De la cause, du principe et de l'un*, tr. fr. di L. Hersant, Les belles lettres, Paris 1995, pp. 53-55).

³ Ivi.

⁴ Vedi la ricchissima analisi della epistemologia freudiana che percorre tutto il libro di Henri Atlan, *A torto e a ragione. Inter-critica tra scienza e mito*, Hopeful Monster, Firenze 1989 (ed. or. francese 1987).

⁵ Definizione usata da André Green in *Il discorso vivente*, Astrolabio-Ubaldini, Roma 1974 (ed. or. francese 1973).

⁶ H. Atlan, *A torto e a ragione*, cit., p. 177.

⁷ M. Olender, De l'absence de récit. In *Le récit et sa représentation* (Colloque de Saint-Hubert, 1977), Payot, Paris 1978, pp. 175-180 (cit. in Atlan, *loc. cit.*).

Psiche

Focus

